Anno 3. Torino, Sabbato 5 gennaio 1850. *Numero* 5

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	« 12	« 22
franco di posta nello Stato	« 13	« 24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21; ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 4 GENNAIO

LA LEGGE ELETTORALE
E
L'EMENDAMENTO GALVAGNO.

In mezzo agli inaspettati avvenimenti che ci sopravvennero al cominciare al 1848, fra noi dove manca un esatto cadastro, dove così irregolare è lo scompartimento dei centri amministrativi, dove ancora così difficili sono le comunicazioni fra terra e terra, certo non voleva essere facil cosa al legislatore il dare al paese una buona legge elettorale. A quanto appare egli non dissimulossi le molte difficoltà che presso di noi incontransi per una determinazione tale dei collegi che, mentre agevoli agli elettori l'esercizio del proprio diritto, porti nessun detrimento al risultato morale dell'elezione stessa. Ma nella ristrettezza del tempo, che lo premeva, esso aveva appena agio a bene studiare quale base meglio convenisse porre a cotale edificio che è il primo ed il più essenziale sostegno dello Statuto.

Ed il principio ch'esso adottava, era certo il più giusto ed il meglio giovevole nelle presenti condizioni del nostro paese. Il ceto più colto, più intelligente e che avesse maggiore interesse allo sviluppo delle libertà è ammesso largamente al più importante dei diritti, senza che sia fatto luogo ad una plebe ignara oppur esso sia ridotto a monopolio di una casta qualunque.

La circoscrizione però dei collegi elettorali vi riesciva non opportuna per tutti i luoghi, incommoda anzi per molti: ma non poteva avvenire altrimenti. Perocchè volendo attenersi al principio di raunare in uno stesso luogo una ingente massa di elettori, chè nella grande moltitudine ognuno di questi può meglio formarsi un criterio libero ed indipendente da ogni influenza, altra via non vi era che o di meglio coordinare prima i mandamenti, o raggrupparne parecchi fra i più vicini che componessero il numero di elettori voluto dallo Statuto. Ma ben altro avevasi a pensare nel marzo del 1848 che al riordinamento dei capoluoghi, e si fece come potevasi alla meglio.

Nelle diverse fortune che corse in brevissimo spazio di tempo il nostro paese, ebbe esso ad esperimentare parecchie volte quella legge e fu generalmente sentito un tale difetto: ma i più avveduti però conobbero pure che vi si poteva solo rimediare, quando più miti circostanze consentissero un ampio lavoro di riorganizzazione generale.

Coloro però che avevano maggiore interesse ad avversare le nostre libertà costituzionali, poichè sanno troppo bene come sia base solidissima ad esse la legge del 4 marzo, non osando smascherarsi affatto, ingrandirono sempre più che non è un siffatto inconveniente nella speranza di poter falsare la pubblica opinione intorno al principio su cui essa riposa. I reazionari assunsero anzi in questa parte aspetto di liberalissimi. Perocchè non si può ad ogni modo dire che fra noi gli ostacoli ed i disagi materiali abbiano mai generalmente impedito per modo gli elettori dall'esercizio del loro diritto che la nazionale volontà non siasi sempre spiegata netta ed imponente. Basti solo confrontare le cifre dei voti dati fra noi con quelle di paesi già invecchiati nelle abitudini costituzionali, per iscorgere la verità del nostro asserto. Se altrimenti disse in alcuna contingenza il governo, anche le menti più grosse ben s'avviddero come non fosse che per un leggiero pretesto.

Il pretesto era leggiero, ma la portata fu gravissima; chè di lì appunto i più acri avversari dello Statuto presero motivo a screditare in ogni maniera la nostra legge elettorale. E non è lungi il tempo in che taluno di essi ci fece venire coi corrieri di Parigi parecchie corrispondenze stampate in che era detto come non fosse possibile per ogni verso l'impiantamento della libertà in Piemonte, finchè quella non venisse radicalmente riformata.

Ora il ministro dell'interno vuol rimediare all'accennato inconveniente e presenta una legge di ripiego. Per essa ogni mandamento componente un circondario elettorale formerebbe una sezione, di qualunque numero di elettori consti; di più, in casi eccezionali, od almeno così giudicati dall'autorità amministrativa, perfino un semplice mandamento potrassi suddividere in sezioni. Di passo in passo ci avviciniamo così all'elezione per comuni. Dice però il ministro d'aver riconosciuto che sarebbe molto sconveniente di scendere fino a questa, perocchè troppo facile s'incontra « il pericolo di sacrificare in parziali ed impercettibili assemblee la libera e spontanea volontà dei votanti all'influenza dei falsatori dell'opinione pubblica, i quali con maggior agevolezza vi giungono a questo triste fine nei piccoli ed oscuri villaggi anzichè nei popolati ed istrutti. »

Ci giova prender atto di questa dichiarazione, la quale all'uopo ne potrà tornare molto acconcia e contro talune esigenze dell'estrema destra e, contro alcuni principii emessi dallo stesso Ministero. Ma una tale proposta può essa veramente adempiere al difetto della legge 4 marzo 1848? Noi non lo crediamo. Crediamo anzi che possa tornare pericolosa, come quella che apre il campo a tutte le pretese della reazione o per lo meno stabilisce un pernicioso precedente.

Non la crediamo soddisfacente, perchè abbiamo a ripetere che il vizio proviene avanti tutto dall'attuale ordinamento dei capo-luoghi cui conviene ricostituire di pianta. Molti di essi non hanno sede centrale; parecchi constano appena di qualche comune.

I primi così avranno lo stesso difetto degli attuali capo-circondarii elettorali; gli altri presenteranno quegli inconvenienti che il ministero temerebbe nella votazione per comuni. Nè per questi ultimi vogliamo alludere solo a' mandamenti di montagna; anche in provincie delle più popolose e più ricche conosciamo tali mandamenti che non compongonsi più di due comuni e che al più avranno un totale di elettori politici che arriva alla trentina. In ambi i casi si tenga calcolo della maggior difficoltà d'intendersi che avrebbero gli elettori, quindi del disagio straordinario che avrebbero a patire i diversi uffizi per riunirsi e gli elettori per riconvocarsi ad un ballottaggio.

Crediamo sia pericolosa e perchè stabilisce il precedente che una qualunque legislatura possa metter mano alla legge elettorale, la quale per noi è parte integrante dello Statuto; e perchè apre il campo alle pretese di un partito, il quale, a quanto s'ebbe a conoscere dalla scelta di un Palluel a vice-presidente, è molto più numeroso ed audace di quello che si potesse credere. Nè dicasi essere questo nostro un timore esagerato. Chè già sappiamo come in qualche ufficio essa porgesse argomento a parecchi di proporre un'ampia revisione della legge intiera, taluni volendo allargare il censo elettorale fino alla base ora stabilita per la formazione dei consigli comunali che è quanto dire al suffragio universale, tali altri volendo stabilire un censo per gli eligibili.

Ma di ciò altra volta più estesamente e di proposito. Per ora ci basti l'aver accennato al fatto. E dopo questo noi domandiamo al Ministero: nel presentare questo progetto di legge ebb'egli qualche nascosto pensiero? Se no, quando da taluni lo si volesse ampliare, si sente esso abbastanza forte per resistervi?

APPENDICE

LETTERA di LUIGI KOSSUTH

AGLI AMBASCIATORI ED AGENTI DIPLOMATICI UNGHERESI PRESSO L'INGHILTERRA E LA FRANCIA.

Versione dall' originale ungherese per cura di un magiaro.

(*Continuazione e fine: vedi il n. di ieri*)

Tronchiamo i lamenti, che a me non convengono.
Görgey si arrese ai russi il 13 di agosto e il fatto avverò quanto io aveva predetto. Venticinque mila uomini, cento settanta cannoni e tutto l'apparato di guerra raccolto in Arad era una immensa perdita, ma pure non sarebbe bastato a perdere la patria. Il popolo ungherese, in cui per gratitudine ripongo un amore ed una fiducia senza confine, mi avrebbe dato ancora volontieri i suoi figli a migliaia: solo l'esempio riuscì fatale alla patria.

Il popolo eroico era pronto nuovamente a combattere: in tutto il mondo non si trova sì sublime amor di patria; ma gli uffiziali, oh gli uffiziali! non pensarono ad altro se non che a salvare la propria pelle e il bottino che avevano ammassato. Così le armate si arresero l'una dopo l'altra. La migliore, quella di Vecsey colle divisioni di Török e Lazaz fu la prima; poi anche Bem venne abbandonato dalle sue truppe: gli uffiziali capitolarono coll'inimico a insaputa di lui: mentre che il governatore del regno, il quale poteva disporre di milioni, nulla seco portò tranne un amore eterno per la sua patria. Sono altiero che ogni mio avere consista in tutto in 200 zecchini. Gli uffiziali della Transilvania nella capitolazione non pattovirono che per la salvezza dei loro bagagli.

È finita! la gloria ebbe una splendida meteora, e cadde. Contro il nemico straniero io poteva difenderlo il mio paese, contro l'interno tradimento, no. L'avrei potuto se fossi stato un Robespierre: ma nol volli e nol potei essere, ed anche nell'ineffabile mia sciagura mi leva alto il pensiero che la mia mano è monda di sangue.

Impedito dal recarmi personalmente a Londra devo pregare loro Signori a mettere tutto in moto onde fare qualche cosa per la povera patria nostra. L'instancabile loro operosità è ora più che mai necessaria.

Ecco come io la penso:

Il sepolcro non restituisce mai alcuno. La storia non reca esempio della risurrezione di un popolo morto. Anche la Grecia non è più nazione. Un moto galvanico non è vita.

Convien quindi studiarsi *di* mettere in salvo per l'avvenire della nostra nazione qualche elemento di vita politica.

Quando l'Ungheria sia assoggettata, divisa e fusa interamente nella centralizzazione austriaca, l'Europa, al solito, considererà quest'avvenimento come un *fait accompli* e tutto sarà finito — forse per sempre.

Ora l'Ungheria non è soggiogata del tutto: Comorn e Peterwaradino non s'arresero ancora.

La mediazione inglese è tuttavia in tempo.

Perchè l'Inghilterra ci derelisse fino a quest'ora? Perchè col suo tentennare impedì al turco, nostro naturale alleato, che osasse prender parte per noi prima che fosse troppo tardi? Perchè si lasciò affascinare dall'idea di un'Austria possente come contrappeso al potere russo?

L'Austria era caduta e solo poteva rialzarla la potenza russa. La sognata ipotesi è dunque svanita. L'Inghilterra non era persuasa abbastanza che convenisse istituire un forte regno di Ungheria sulle rovine dell'Austria: ora può vedere le conseguenze della sua indecisione. Un forte regno d'Ungheria non venne in luogo dell'Austria, ma una combinazione che finora non esistè: cioè l'Austria come satellite della Russia.

Subito che il russo erasi immischiato nei nostri affari, tanto in caso di vittoria che in quello di sconfitta, non era possibile che escisse ritemprata dalle battaglie, un'Austria forte come antemurale della Russia.

Non eravi caso possibile fuori di questo: o che io colla nazione magiara annientassi il russo ripristinando il regno di Polonia e assicurando un'indipendenza reale alla Turchia; o che l'influenza russa dominasse a Vienna, a Pest, a Trieste, a Milano, a **Praga e**

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 31 *dicembre*. L'opinione dei giornali parigini circa la quistione della Plata è divisa. Il *Débats*, la *Presse* ed ora anco il *Constitutionnel* sono apertamente contrari all'intervento, il *Débats* perchè crede che la Francia dee mischiarsi il meno che si può negli affari interni di quegli Stati semi-barbari che popolano le due rive della Plata e le vaste pianure dell'America meridionale; la *Presse* perchè vede nei fautori dell'indipendenza di Montevideo gli eterni accusatori del generale Rosas, il *Constitutionnel* infine perchè è ministeriale e si è assunto l'incarico di difendere in tutto la politica dell'Eliseo.

I fogli legittimisti battono altra via. Come il Larochejacquelein alla ringhiera, essi domandano ad alte grida la guerra contro Rosas. Gli altri giornali dell'opinione moderata non sono meno bellicosi. Quanto alla stampa democratica si osserva questo fatto curioso. Mentre il *National*, la *Réforme* e la *Voix du Peuple* insistono perchè sia fiaccato l'orgoglio del dittatore Rosas, la *République* prega istantemente i suoi amici della montagna a guardarsi bene dall'avventurare alla distanza di tre mila leghe dalla madre patria, i soldati, le flotte ed i tesori della nazione.

I dibattimenti sopra quest'importante questione termineranno facilmente domani.

Alcuni giornali parlarono oscuramente d'un attentato misterioso contro un illustre patrizio. L'*Evénement* riferisce ora che quell'attentato sembra essere un attacco tentato nella notte di mercoledì a giovedì contro la vettura d'un rappresentante nipote dell'imperatore, ed il cui cocchiere sarebbe stato gravemente ferito difendendo il suo padrone.

Lo stesso foglio assicura che nell'Assemblea va ora formandosi un partito favorevole ad una novella proroga, perchè le sessioni permanenti sono la morte degli affari e del commercio, per l'agitazione che nutrono nella popolazione. Questo partito sarebbe formato degli amici particolari dell'Eliseo e dei confidenti del Ministero.

Il *Bollettino di Parigi* di Leon Vidal racconta che all'Assemblea e nelle conversazioni diplomatiche parlavasi di una nuova combinazione ministeriale, nella quale entrerebbe il generale Grammont od il generale Schramm per la guerra, Rouher passerebbe all'istruzione pubblica e sarebbe surrogato al ministero di giustizia dal sig. Abbatani. Bineau, Lahitte, Fould, Cécille conserverebbero i loro portafogli, Morny sarebbe sostituito a Dumas al commercio, e Daru sarebbe nominato ministro dell'interno.

Non occorre dire che siffatte voci non sembrano avere fondamento, benchè sieno anco ripetute da alcuni giornali di Parigi, e principalmente dall'*Ordre* e dalla *Voix du Peuple*.

Il foglio di Proudhon pubblica oggi una nuova lettera del celebre nemico della proprietà all'economista Federico Bastiat, circa l'interesse del capitale che il sig. Bastiat crede indispensabile alle transazioni commerciali, ed il rivoluzionario della *Conciergerie* reputa non che superfluo, ma dannoso. Esso proporrebbe di dichiarare la banca di Francia banca nazionale, ma confessa che il suo desiderio non si può compiere, perchè ha contro di sè tutti i parassiti dell'assemblea e dell'Eliseo. Quindi termina con questo anatema:

« Va dunque, capitale: va, continua a valerti di questo miserabile popolo! Consuma questa borghesia imbecille, spremi l'operaio, scortica il contadino, divora l'infanzia, prostituisci la donna, e serba i tuoi favori pel vile che denunzia, pel giudice che condanna, pel soldato che archibugia, per lo schiavo che applaude. La morale de' porcai divenne quella de' galantuomini. Maledizione a' miei contemporanei. »

La *Presse* confessa pubblicamente il danno che recò a' suoi interessi il sistema politico che prese a difendere nel cessato anno. Il 31 dicembre 1848 se ne stampavano 63,000 copie; il 31 dicembre 1849 non se ne stampano più che 34,500, cosicchè v'ha una diminuzione di 28,500 abbuonati.

« Vi son piaghe, dice il sig. Girardin, che si celano, ma non così di certe cicatrici. 28,500 abbuonati lasciati sul campo di battaglia! Questo è il prezzo che ci costò l'energica difesa della libertà imprudentemente disconosciuta, vergognosamente tradita e disertata vilmente da coloro che erano stati da lei nobilmente protetti o miracolosamente innalzati.

« Se constatiamo questo prezzo, se pubblichiamo questo bollettino, se contiamo le nostre cicatrici, si è perchè non è forse lontano il giorno nel quale, dopo aver difeso contro l'accecamento d'una stupida reazione la libertà, sovente vinta, ma sempre vittoriosa, noi dovremo difenderla ancora contro gli errori d'una quarta ed implacabile rivoluzione. »

INGHILTERRA.

— Possiamo assicurare, dice il *Sun*, che il Parlamento si aprirà il 31 gennaio 1850.

— Si dà per certo che l'ordine di trasportare i condannati al Capo di Buona Speranza, sarà rivocato.

I giornali inglesi annunziano che lord Normanby è giunto a Londra, reduce da Parigi.

— L'alta marea, dice il *Morning-Advertiser*, annunziata pel giorno 29, gettava un terror panico sulle sponde del Tamigi e nei porti della Manica. Un vero terror panico, soggiunge il *Sun*, regna da qualche tempo sulle rive del Tamigi perchè i nostri astronomi ci predissero una marea straordinaria. Tale è la paura che gli abitanti di Lambeth, Milbank e d'altri distretti, si occupano, da parecchi giorni, a prender cautele per resistere ad una inondazione.

Il giorno 29, le grandi maree, spinte da un gagliardo vento di Nord-ovest, invasero le città di Yarmouth e di Lowestoff, non che tutte le vicinanze nel raggio di parecchi miglia. Tutte le case, scrivono da Yarmouth, hanno nelle loro parti inferiori dai 3 ai 6 piedi d'acqua. La rada è piena di bastimenti d'ogni nazione rattenuti dai venti contrarii; il porto è ingombro anch'esso di legni. L'acqua si riversa sugli argini. Il sud della città, dalla parte di Soffolk, come pure la parocchia di Golerston, sono sommersi. Non si può andar per le strade che in batello; sicchè tutti gli affari sono interrotti. All'imboccatura del porto, vi sono 12 piedi d'acqua oltre il consueto. Gli abitanti del lido e i marinai sono infaticabili nelle loro opere di ricuperamento. Si teme che, che nel ritirarsi delle acque, non si abbiano a scoprire molti annegati; quanto alle perdite fondiarie sono incalcolabili.

I convogli della strada ferrata non procedettero oltre Reedham (9 miglia da Yarmouth) e dovettero tornare a Norwich, poichè non vedeansi innanzi se non un vasto mare, che copriva interamente le rotaie.

Ciò avvenne egualmente da Reedham a Lowestoff. Si assicura che il ponte di Mutford è stato travolto dalla corsia delle acque, ciò che toglie ogni comunicazione con Lowestoff.

Quattro ore. Le acque ingrossano sempre; si sono già tratti dalle acque alcuni cadaveri.

Undici bastimenti sono stati gettati a picco, e si teme fortemente che siano perduti. Da molti anni questo paese non ha assistito a scene così terribili di desolazione.

AUSTRIA

La *Reichszeitung* del 30 dicembre dà questa spassosa notizia:

A tenore del § 83 della costituzione del 4 marzo le costituzioni provinciali devono essere effettuate nel 1849. Stando noi sul liminare del 1850 siamo lieti di poter annunciare, dietro fonte perfettamente sicura che ieri S. M. l'imperatore ha posta la sua sanzione ad una costituzione universale delle provincie, che sarà pure pubblicata nel corso di quest'anno (1849 o 1850?). Questa costituzione contiene le basi a cui devono attenersi tutti i paesi della corona, e che devono servire di norma per formulare le costituzioni in dettaglio.

Invece lettere private di Vienna fanno temere che il governo invece di andare avanti sia per fare un passo indietro, e sospendere ancora per lungo tempo l'affare della costituzione.

Comunque sia, pubblicare colla stampe la costituzione delle provincie, non è metterla in esecuzione. Anche la costituzione del 4 marzo è stampata, ma nissun parlamento fu mai convocato, la libertà della stampa vi è illusoria, e Vienna, Praga, Cracovia, Leopoli, sono in istato d'assedio. La costituzione fu pubblicata a Pesth, e Pesth e tutta l'Ungheria sono sotto il governo militare.

Il principe Schwarzenberg arrivando a Milano pebblicò un proclama che è una ristampa di quello di Radetzky quando tornò da Vienna. Ivi è detto che pel miglior bene del paese fa d'uopo continuare lo stato di assedio. Se il miglior bene che può dare l'Austria a' suoi popoli è lo stato d'assedio, figuriamoci a quali eccessi ella debba spingersi, quando fa il male.

Fatto sta che l'Austria non può volere sinceramente un governo costituzionale perchè è incompatibile colla propria indole, e quando lo volesse anco sinceramente, nol potrebbe, impedita dalla eteroclita composizione del suo impero. Politica diffidente, abitudine al dispotismo, nazionalità diverse, finanze rovinate, bisogno di smungere i popoli dispoticamente, sistema militare, imbarazzi coll'estero, sono per lei altrettanti ostacoli per incamminarsi sulle vie costituzionali. Quindi la costituzione del 4 marzo, non è che una impostura ministeriale; imperocchè o non avrà mai effetto; o non lo avrà se non quando il ministero sia sicuro, mercè del sistema di centralizzazione, di ridurre ogni potere, ogni azione, nelle sue mani. L'Austria non vuole essere slava; ed ostinandosi a voler essere tedesca e a far pesare il giogo tedesco su ventotto milioni di non tedeschi, va incontro ad un'orrenda guerra civile, che sarà la sua distruzione.

Il ministero delle finanze ha pubblicato il rendiconto del terzo trimestre del 1849. Gli introiti furono 35 milioni di fiorini, le spese quasi 80 milioni, quindi un *deficit* di quasi 45 milioni, in tre mesi!!

Altre dodici vittime ad Arad; otto erano condannate a morte, ma il benevolo, il santo Haynau commutò l'estremo supplizio in 15 anni di ferri in carcere; il rimanente fu condannato dai 10 ai 15 anni della medesima orribile pena. A tutti poi la confisca d'ogni loro avere mobile ed immobile. Sicchè, vedesi, che l'Austria non solo uccide questi infelici, chè un carcere di questa specie è peggiore che la morte, ma anche deruba e spoglia gl'innocenti figli e le povere madri a cui non resta che chiedere l'elemosina.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 29 *dicembre*. Questi buoni abitanti si sbracciano in continue proteste e doglianze per la prossima partenza dell'arciduca. Anche oggi gli venne spedita una deputazione di trenta persone tolte dalle classi di tutti i cittadini, e recante un indirizzo coperto di 2000 firme.

L'ex vicario accolse benignamente la deputazione e rispose del pari alle parole che gli venivano dirette. Protestò in questa occasione che se talora era stato obbligato dalle circostanze a far mostra di fermezza aveva però sempre avuto in animo di promuovere lo spirito di conciliazione. Nel congedare la deputazione l'arciduca conchiuse dicendo che la sua casa sarebbe stata sempre aperta a chi recandosi a visitarlo in Austria si fosse fatto annunciare come francofortese.

— Parecchi giornali istituiscono un paragone tra l'antica confederazione e la nuova commissione che è testè succeduta all'impero. La differenza principale tra questa e quella consiste in ciò che la commissione federale accoglie in se tutte le attribuzioni spettanti all'antico comitato, o consiglio minore (Enger Rath) senza essere investita dei poteri che aveva il *Plenum* della dieta germanica.

Il trattato tra l'Austria e la Prussia, che fra poco verrà probabilmente riconosciuto da tutte le potenze europee, assoggettò come abbiam più volte annunciato i piccoli governi al beneplacito di questi grandi due stati. Ma esso non fece che stabilire in diritto quello che prima esisteva di fatto.

Trattandosi di modificare le leggi organiche della confederazione, e dovendosi attivare dei provvedimenti di utilità generale la dieta decideva alla maggioranza di terzi due di voti; gli altri affari risolvevansi in seno del comitato a semplice maggioranza di voti; l'Austria, la Prussia, la Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg, Baden, l'elettorato di Assia, il granducato di Assia, l'Holstein, il Luxemburgo unitamente a Edimburgo, ne avevano uno per ciascuno. I sei voti che rimanevano erano ripartiti tra i piccoli stati di Germania che contano all'incirca 3,700,000 abitanti.

Quindi in diritto questi piccoli stati avevano egual peso nella bilancia politica delle provincie tedesche dell'Austria e della Prussia colle altre quattro corone reali, onde, una popolazione di 3,700,000 anime, aveva tanto potere come uno stato di 38 milioni di abitanti, e se i tre altri stati, come l'Holstein, il Luxemburgo e il Limborgo che contano 2,700,000 abitanti avessero aggiunto il loro voto a quello dei ventissette piccoli governi, i nove voti di questi 30 stati che rappresentavano un totale di 6,400,000 anime avevano la prevalenza in seno del comitato sugli altri otto che potevano contare su 38 milioni di abitanti.

Con tutto ciò l'Austria e la Prussia se si trovavano d'accordo non incontravano opposizione nell'esercitare la loro influenza sapendosi procacciare i voti degli altri Stati col mezzo di negoziazioni dirette. Ecco perchè abbiam detto che la nuova istituzione provvisoria consacra in diritto ciò che in fatto già esisteva, tutto quindi ritorna all'antico sistema.

E questo in tal qual modo s'annuncia col sussiego burocratico tenuto dalla nuova Commissione. La corte del luogotenente generale dell'impero era affatto borgese, accessibile a tutti, era alieno da ogni etichetta come un presidente degli Stati Uniti. Nel palazzo federale di Schmerling regnava tanta bontà e libertà che pareva un convegno d'amici piuttosto che un'unione di superiori e subalterni. Ora tutto è cangiato, tutto ricorda l'assolu-

---

ad Olmütz. Questa era la sola alternativa, e lord Palmerston non lo comprese, o credette forse che anche abbandonato alle sole mie forze sarei pervenuto a compire il mio piano?

Consideriamo ora la quistione riguardo all'Austria, ossia secondo un concetto falso ed illusorio.

Se l'Austria che deve riconoscere la propria esistenza soltanto dal beneplacito della Russia, annienta l'Ungheria e la centralizza; — se il potere centrale del gabinetto di Vienna non incontrerà più alcuna resistenza neppure nel pensiero di una vita politica dell'Ungheria ricordata dalla storia, dovunque comandi il governo di Vienna, ivi regnerà il russo, perchè quello altro non è che lo stromento di questo. Se è dunque nell'interesse dell'Inghilterra che la casa d'Austria conservi od acquisti qualche indipendenza deve procacciare che l'Ungheria come possanza perfettamente indipendente servi all'Austria, fiancheggiata altresì dall'impero germanico, di baluardo contro la Russia, oppure, rimanendo sotto il dominio di casa d'Austria conservando come stato l'esistenza storica, la nazionalità e la propria costituzione giovi all'Austria nell'acquisto di qualche indipendenza a fronte del russo.

Quando non fosse così l'Austria centralizzata è un'Austria-Russa.

Adoperino adunque le loro signorie la forza morale che proviene dalla simpatia del popolo inglese, facciano delle riunioni, parlino con Cobden, pongansi in rapporto col gabinetto brittanico, presentino petizioni al parlamento onde l'Inghilterra intervenga pel mantenimento della costituzione indipendente dell'Ungheria, onde l'Austria si trovi più forte in faccia alla Russia.

Ben veggono le loro signorie che per provare tutto questo non è nemmanco necessario di ricorrere al punto di vista ungherese, al diritto storico, e di libertà, al principio di umanità: bastano le ragioni dell'interesse, col quale tutto si calcola nella politica dell'Inghilterra.

A ciò si aggiungono le ragioni che riguardano la Turchia. Il turco sente istintivamente che colla nostra caduta cade esso pure. Il bascià di Belgrado pianse amaramente il nostro caso e mise in vendita tutti i suoi possedimenti, perchè erasi detto: vedo che il Turco non durerà in Europa più di due o tre anni. Anche i suoi figli pregavano per la nostra vittoria. Se le loro signorie potessero vedere come io li vedo nel Turco i sintomi di putrefazione, conoscerebbero quanto sia terribilmente indebolito in faccia al Russo: lo vedrebbero fatalmente rassegnato a quell'idea che pel nostro fato (*sie dem untergang verfallen sind*) sono predestinati alla rovina.

Fra sei mesi il Turco possederà nella Servia nemmanco una fortezza, e questo paese diventerà una satrapia russa alla foggia della Valacchia; perchè se appoggiandosi le razze slave della Turchia sui serbi e sui croati che dipendono dal Russo, ridurranno in polvere l'impero turco come ari la città.

Nella mia mente quindi si formano i seguenti progetti:

Credo di ogni combinazione essere la più desiderabile quella che un Coburgo divenisse re di Ungheria stretto coll'Austria da tale alleanza da essere obbligato, in caso di guerra interna od esterna, a somministrarle un soccorso armato di 100ᵐ. uomini a proprie spese. Si potrebbero inoltre prendere a carico 200 milioni nel debito dello stato.

Se questo non può aver luogo, sarebbe mio secondo desiderio che il principe di Leuchtemberg venisse nominato re di Ungheria: è un'idea possibile e la raccomando specialmente.

Se nemmanco questo può farsi, desidero la mediazione inglese fatta in base all'indipendenza dell'Austria. A tal uopo sarebbe utile un congresso europeo, ove potrebbero regolarsi definitivamente le quistioni della Turchia, della Germania e della Romagna. In tal caso si dovrebbe procacciare che la nostra posizione diplomatica venisse difesa in qualche modo, e mi fosse concesso di aver voce in queste conferenze sotto la controfirma del ministro degli affari esteri conte Bathiany.

Per sostenere il diritto di rappresentanza dell'Ungheria a fronte dell'Austria conviene citare le leggi sancite nel 1848 con tutte le concessioni fatte alle diverse razze dall'assemblea nazionale. L'ostacolo sarebbe pel ministero della guerra. Forse questa difficoltà si potrebbe togliere collo stabilire che l'Ungheria

tismo che fa capolino, che innalza una barriera insormontabile fra i capi e i suoi dipendenti. Tra gl'impiegati e i commissari corre una tale distanza che nessuno può superarla.

La Commissione ha risolto di non distribuire i ministeri fra i suoi membri, perchè vuolsi che rappresenti come il governo d'un solo. Perciò non vi saranno ministri, ma ogni dipartimento dell'amministrazione avrà due commissari referenti, uno dei quali verrà designato dal Commissario austriaco, l'altro dal prussiano: essi sottometteranno le loro decisioni alla Commissione, che deciderà poi in ultima istanza. Quando vi sarà disaccordo tra gl'interessi dell'Austria e quelli della Prussia, potrà decidersi nulla; e in tal caso si aspetterà fino a che verrà attivata la costituzione definitiva, cioè fino al sorgiungere di una crisi europea

CASSEL, 26 *dicembre*. Nell'elettorato di Assia presentesi una grande agitazione tanto in favore che contro le elezioni di Erfurt; i pubblici funzionari favoriscono delle dimostrazioni per le elezioni, i democratici contro. La *Gazzetta Tedesca* di Francoforte dice quindi essere probabile che da una parte le elezioni avranno la minoranza e dall'altra, come nelle provincie di Hanau e di Fulde, non avranno nemmeno luogo.

GRECIA

ATENE, 25 *dicembre*. Scrivono all'*Osservatore Triestino*:

« Il 22 del corrente mese ebbe luogo l'apertura della terza sessione del secondo periodo parlamentario greco. S. M. il re non si trovò presente all'apertura dell'attuale sessione, la quale ebbe luogo mediante la semplice lettura dell'ordinanza relativa, per parte del sig. G. Glarachi ministro della casa reale e degli affari esteri.

« Tale avvenimento succedeva in un momento nel quale si era in una perfetta anomalia ministeriale, mentre il sig. Cristenites, ministro dell'interno, aveva già data la sua dimissione, ed esisteva completa scissura fra gli altri membri del gabinetto.

« Dopo vari progetti, nei quali figurò anche il signor conte Andrea Metaxà, uno dei ministri della riforma del 15 settembre 1843, col quale però nulla si potè combinare, in vista delle forti esigenze, corre voce generalmente che il sig. ammiraglio Criezis, maresciallo di corte, abbia assunto l'incarico di formare il ministero, non senza assicurarsi (come si pretende) la riserva del posto di maresciallo di palazzo, che per ora sarà occupato, per turno, dagli aiutanti di campo di S. M. nel loro servigio ebdomadario.

Ieri mattina adunque si seppe la formazione definitiva del ministero, composto come segue: L'ammiraglio Criezis, ministro per la marina colla presidenza del ministero: esso è pure senatore; Giorgio Giorgandas (Notarà), senatore, per l'interno; Staicos, generale, per la guerra; Anastasio Londos, senatore, per la casa reale e per gli affari esteri.

« Alcuni mesi sono avea pure lo stesso portafoglio e poco prima quello dell'interno; Balbi, avvocato, ministro delle finanze nell'or cessato ministero, passò a quello della giustizia, coll'*interim* pure delle finanze; Crissogelos, senatore, per il culto ed istruzione pubblica.

Alla partenza dell'odierno vapore non ho nulla di più interessante a riferirvi se non se, che si dà come positivo, che il posto di maresciallo di corte è stato conferito al gran scudiere e generale Gardikioti Grivas.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il Papa andò a celebrare il S. Natale con re Bomba a Caserta.

— Il *Giornale Costituzionale* pubblica il decreto di concessione, col quale il Sommo Pontefice esaudiva il voto del *piissimo* Sovrano, di tutto un popolo devoto, elevando a festa di doppio precetto per questo reame il dì 21 novembre, commemorativo della presentazione al tempio della Gran Vergine e Madre. Una col decreto si legge nel sopraccitato giornale il regio atto esecutoriale e la circolare colla quale il ministro degli affari ecclesiastici ha trasmessi questi due documenti agli ordinari di tutto il reame.

E poi si dice ancora che il popolo napoletano è infelice???

STATI ROMANI

Una comunicazione, che ci viene da buona fonte, reca:

Vi do la notizia che il Papa farà il suo ingresso in Roma il 14 corrente (è officiale). I cardinali sono stati invitati a precederlo, tanto quelli che si trovano a Portici e Napoli, quanto gli altri dispersi altrove. Il Giorno otto ne partiranno parecchi da Napoli per Roma.

Il 22 dicembre arrivava a Roma il generale in capo della spedizione spagnuola con parecchi generali di brigata.

— Il giornale ufficiale annuncia che la notte del 21 al 22 per ordine del comando austriaco è stato arrestato il governatore di Iesi, avvocato Salmi, e tradotto nella fortezza di Ancona. L'*Osservatore Romano*, l'organo ufficiale della Curia pretina, reca in proposito i seguenti particolari, su cui richiamiamo la attenzione dei nostri lettori:

La notte passata (22) è stato arrestato alle 3 e condotto al forte di Ancona questo governatore avvocato Salmi nativo di Pesaro, già governatore di Fuligno per nomina ottenutane dal suo collega demagogo il *Poeta Mamiani* allorchè *disgraziatamente si trovava* al potere.

Dopo l'arresto è stata fatta una perquisizione alla sua abitazione ove sono stati rinvenuti varii scritti enigmatici in cifra di corrispondenza cogli *associati* nelle Marche, Umbria, Romagne, ed estero. Varie armi si sono trovate appartenergli come *stile, pistole e tre pugnali* uno de' quali con il secreto per introdurvi il veleno. Anche nascoste conservava due bandiere senza asta, coccarde, ed altri emblemi, di *colori settarii*, e molte stampe dirette tutte alla sommossa, di più era egli fornito di una quantità di ritratti dei primi demagoghi rivoluzionarii Europei.

Dicesi che la misura presa per la carcerazione di questo governatore sia stata cagionata dall'aperta sua contrarietà manifestata alla esecuzione degli ordini del comando militare, e civile austriaco in Ancona, del quale non aveva mai voluto pubblicare in questa nostra città le varie disposizioni diramate pel mantenimento dell'ordine pubblico.

— Scrivono il 28 da Roma al *Nazionale*:

Il principe di Piombino (si dice) è stato esiliato dallo Stato, e pare abbia ottenuto due mesi di tempo per l'esecuzione; come pure i quattro Lopez, i Palomba, Morelli.

Si dice ancora che si levi il Portofranco da Civitavecchia: misura finanziera che si vuol progettata da Mezzacapi. Corsini è qui reduce da Portici, ove fu ricevuto magnificamente dal Papa.

— Sono partite il 28 due compagnie del secondo reggimento di fanteria alla volta di Rieti onde tenervi guarnigione in luogo di spagnuoli.

— Da qualche tempo monsignor Bedini non era più visibile in Bologna. Ora, dice una corrispondenza, è comparso in scena colla prima sera dell'Opera. Egli venne al Teatro Comunale nella loggia Cardinalizia, con volto ridente, il quale si mutò in rabbuffato, quando si ebbe dal pubblico il saluto di un Oh! Oh! . . . . Ah! Ah! . . . . universale. Il meschino monsignore ricevè così il buon' anno.

TOSCANA

Il *Monitore* del 31 pubblica una circolare del ministro di grazia e giustizia diretta ai magistrati per raccomandar loro l'applicazione dei nuovi ordini della procedura stabilita pel nuovo anno.

La società ha diritto, dice essa, di essere difesa, e voi, magistrati, avete il dovere di difenderla nella giustizia. Che fama ve ne verrebbe se, anco per una minor parte di voi fallita la prova, dovesse il paese subire la onta di rimpiangere istituzioni che la universale opinione condannava come di tempi che furono e non possono ritornare?

Quella onta, ne cessi il pensiero! sarebbe onta vostra che non andrebbe mai più cancellata. Si direbbe che la magistratura toscana, se seppe conservare la sua antica fama finchè potè tenersi solitaria nel tranquillo ufficio di aiutare, giudicando, i progressi di una colta giurisprudenza mancava a se stessa e tutta la perdeva quando altresì fu chiamata ad entrare nell'attrito rapido di una vita eminentemente operativa, nella quale alla cultura dello spirito, alla finezza del ragionare vuolsi compagno un coraggio civile che si fa grande ed invincibile nella coscienza dei proprii doveri, nel sentimento della immortale giustizia.

Sulle quali ultime parole vogliono fare attenzione speciale i magistrati che sono chiamati all'azione della polizia giudiciaria.

Nei regii procuratori, nei giudici d' istruzione, nei pretori, nei delegati è riposta per la massima parte la buona riuscita dei nuovi ordini di procedura.

Le lunghezze dei processi criminali toscani sono lamento antico. Appone la causa ai ministri incaricati d'istruirli, troppo spesso fu ingiusto. Nol sarebbe d'ora innanzi: chè la causa vera ne è tolta, prescindendo oggi la legge dalle antiche forme del processo scritto che gli ordini del 1838 vollero in tutto e spressamente conservate.

A questo avvertano bene i giudici d'istruzione. Si spoglino delle abitudini formate sugli ordini antichi. Vi sorvegli il pubblico ministero; ed i regii procuratori generali, ove vedessero iniziarsi pratiche meno consentanee allo spirito della riforma, siano pronti ad una efficace direzione, richiedendo all'uopo il ministero di quel concorso di cui sentissero il bisogno.

Tutti sentono, quanto importi dopo le passate vicende tornare il rispetto all'autorità della legge. Per la qual cosa un solo è il modo — mostrarne la efficacia nei fatti.

Fate che chiunque violi la legge, incontri e subito nella sua sanzione; e dite se quella autorità non è assicurata.

A questo adunque devono convergere tutti gli sforzi dei magistrati.

— Scrivono il 29 da Livorno alla *Riforma*:

La notte scorsa sono state arrestate altre persone, che cantavano secondo il solito. Pare veramente incredibile tanta ostinazione. Non so qual soddisfazione e qual vantaggio possa trarre da tali canzoni se non quello di peggiorare le condizioni del paese. Il caffè la *Minerva* è sempre chiuso, il padrone è tutt'ora in arresto. I garzoni però sono essere stati posti in libertà stamane.

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Mantova* del 29 dicembre riferisce che era colà arrivato il giorno prima il generale D'Aspre, comandante il sesto corpo d'armata proveniente da Piacenza, e che di lì proseguì tosto il suo viaggio alla volta di Padova col suo stato maggiore.

Una divisione Ussari Palatinali, sotto il comando del maggior Venier, passò pure per questa città il 28 diretta a Verona.

— Continuo è il passaggio per colà in questi giorni di artiglierie e carriaggi.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 4 GENNAIO. = *Presidente il* CO. PINELLI.

S'apre l'adunanza all'ora una e mezza colla lettura del verbale della tornata precedente, quindi si legge un sunto delle petizioni ultimamente presentate, due delle quali sulla domanda del dep. Bertolini sono dichiarate d'urgenza.

Il presidente da lettura di lettere, colle quali si partecipa alla Camera, aver il dep. D. Sauli optato pel collegio di Levante, il dep. Teodoro di Santarosa per quello di Utelle, e il deputato Sappa per quello di Canale.

Prestano giuramento i deputati *Castinelli, Serpi* e *De Viletti*; domanda ed ottiene un congedo il dep. *Sella*.

Il dep. *Giannone* riferisce sull'elezione del march. Tommaso Spinola a deputato del collegio di Gavi, la quale conseguentemente alle conclusioni dell'ufficio è dalla Camera annullata per motivo dell'impiego dal medesimo già occupato di R. Commissario presso la Banca di Genova.

Il dep. *Gerbino*, facendo presente il gran numero di petizioni già trasmesse alla Camera, e osservando come importante sia il diritto di presentare petizioni al Parlamento, o di invocare provvedimenti sulle medesime, propone che la commissione appositamente nominata sia autorizzata a formarne elenchi speciali, dividendole in tre categorie: la prima sarebbe quella delle petizioni alle quali pel trascorso tempo manchi l'opportunità, la seconda, di quelle che riguardano cose estranee alle attribuzioni del Parlamento; la terza, di quelle per le quali si propone la trasmissione a qualche dicastero.

Il dep. *Farina*, appoggiando la fatta proposta per quanto riguarda le due prime categorie di petizioni, la combatte per quanto riguarda la terza, come inconciliabile col diritto di petizione.

Il *presidente* mette ai voti la fatta proposta, dividendola in tre parti.

Il dep. *Lanza* domanda se s'intenda, adottandosi la fatta proposta, di pubblicare egualmente nel foglio ufficiale un cenno delle petizioni appartenenti alla prima categoria.

Tale essendo l'intenzione del proponente, la prima parte della proposta, messa ai voti, è adottata.

Relativamente alla seconda categoria, quella delle petizioni che riguardano cose estranee alle attribuzioni della Camera, domanda il deputato Daziani chi dovrebbe decidere se riguardino a cose estranee alle attribuzioni della Camera, se non la Camera stessa?

Osserva il deputato *Farina* che di tali petizioni si dovrebbe dare nell'elenco stesso un piccolo cenno.

Il deputato *Gerbino* afferma, essere sempre la Camera quella che decide su tali petizioni.

---

sia obbligata a prestare all'Austria in caso di guerra da 60 sino a 100/m. uomini e oltre all'aumento della lista civile assumersi anche una parte del debito dello stato.

Mi rimane ancora a parlare di noi. Corre voce che la Porta non voglia acconsentire alla nostra estradizione, ma che abbia pensiero di assegnarci a dimora qualche luogo nell'interno del regno o di confinarci su qualche isola.

Per parte mia le sono obbligato di tal grazia, ma non la voglio: sarebbe una prigionia. Non sarò mai prigioniero. Non desidero vivere per vivere, e così non vivrò. Da consimile protezione saprò liberarmi colla morte. Per vivere ho d'uopo dell'aria di un regno libero, e di uno scopo alla vita. Due cose sole mi restano a fare: giovare alla mia patria e chiamando la mia famiglia presso di me, nutrire le mie creature col sudore della mia fronte ed educarle come si conviene ad uomini civili. Come prigioniero turco addetto alla gleba non potrei nè l'uno nè l'altro. Non voglio elemosina.

Mi pongo quindi sotto la protezione del governo inglese, e dichiaro che non voglio ed accetto altro fasure dal governo turco (mi consegnerei piuttosto al russo) che di permettermi di andare liberamente in Inghilterra.

Prego quindi loro signori ad impetrare dal governo inglese che domandi un tale permesso alla Porta per me e pel mio piccolo seguito e per quelli che vorrebbero tenermi dietro, e che ingiunga a' suoi consoli di prendermi sotto la loro salvaguardia.

Trovansi qui, insieme a me, il conte Casimiro Bathiany ministro degli affari esteri, i tenenti feld marescialli, Dembinsky, Bem, Kmety, Stein e molti ufficiali, tra cui parecchi dello stato maggiore, 3400 soldati, ed oltre a questi la legione italiana e polacca ed alcuni cittadini. Fra i soldati come pure fra i cittadini parecchi desidererebbero rientrare in patria: ma loro nol si permette. Devono marcire qui senza denaro, con niente. Si dà loro il vitto e null'altro. La maggior parte dei soldati sono a piedi nudi, senza mantello. S' accosta l' umido autunno e morranno come le mosche. Non si dà loro una scarpa, non un carantano; eppure non vien loro permesso di tornare a casa. La è una ben terribile amicizia codesta!!

Bisognerebbe ottenere il permesso di andare a casa per quelli che il vogliono, e che inoltre si desse loro un piccolo viatico. Agli uffiziali poi dovrebbero essere restituiti i cavalli che vennero loro tolti indebitamente a Kalafat.

Prego il governo inglese che adoperi la sua mediazione acciò venga pubblicata un' amnistia, o se delle eccezioni sono necessarie che vengano nominate espressamente ad una ad una. Non parlo per me: in questa vita la patria mia non la vedrò più! La vita per me è terminata.

Ma mia moglie, le mie creature vanno erranti per l'Ungheria. In nome dell'umanità prego il governo inglese di mostrarsi generoso verso di essi, e accordare loro protezione ed ospitalità, e intervenire presso l'Austria acciò possano liberamente emigrare dal continente.

Tanto credetti mio dovere di comunicare a loro signori per renderli avvertiti di quanto resti a fare. Li autorizzo anche a pubblicare tutto quello che crederanno opportuno della parte storica di questa mia lettera.

Se in questa terra non ci rivedremo più mai, mi abbiano in memoria. Iddio sia con loro.

LODOVICO KOSSUTH.

Il deputato *Novelli*, citando l'art. 57 del regolamento, asserisce non risultarne la necessità che tutte le presentate petizioni siano riferte; perciò egli propone che la Commissione riferisca solamente su quelle che presentano qualche importanza.

Il deputato L. *Valerio* fa presente, come uno dei più sacri diritti dei cittadini sia quello di petizione; come coll' esercizio del medesimo essi possano ottenere la giustizia che loro fosse altrimenti negata; egli afferma, essere dovere dei rappresentanti della nazione il fare in modo che tale diritto non sia illusorio.

Il deputato *Novelli* spiega il senso della proposta da lui fatta, e quindi la ritira.

La seconda parte della proposta del deputato Gerbino posta ai voti è dalla Camera adottata.

La terza parte della proposta, riguardante le petizioni per le quali è proposta la trasmissione a qualche dicastero, dà luogo ad alcune spiegazioni del dep. *Riva*, non che ad osservazioni fatte in proposito dai deputati *Cossu* e *Michelini*, i quali si oppongono all'adozione della medesima, asserendola inconstituzionale e contraria al diritto di petizione.

La terza parte della proposta Gerbino, messa quindi ai voti, è dalla Camera respinta.

Il dep. *D'Aviernoz* aveva proposto che le petizioni già dichiarate d'urgenza dalle passate legislature fossero riferte in via di urgenza anche nella presente sessione.

Tale proposta, appoggiata dal deputato *Cossu*, e posta ai voti, è dalla Camera a gran maggioranza adottata.

Il ministro dei lavori pubblici salito alla tribuna, dà lettura di un progetto di legge relativo alle strade nell'isola di Sardegna.

Il dep. *Despine* sale quindi alla tribuna per leggere la relazione della Commissione sulla legge per l'introduzione del sistema decimale nei pesi e misure.

Il dep. *Pallieri* opina, doversi non solo tralasciare la lettura dei rapporti sui progetti di leggi, ma quella altresì dei progetti stessi e delle relazioni che si fanno sui medesimi dalle Commissioni, dovendo e gli uni e le altre essere stampate e distribuite.

Il presidente, osservando non essere tale proposta all' ordine del giorno, conserva la parola al dep. Despine, il quale, terminata la lettura della sua relazione, la depone sul tavolo della presidenza.

Interpellata la Camera se intenda passare immediatamente alla discussione dell'articolo unico onde è composta questa legge, essa vi aderisce; e, niuno domandando la parola sulla medesima, è posta ai voti ed approvata nei seguenti termini:

« Articolo unico. È sospesa sino al primo aprile 1850 l'esecuzione degli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 7, 15 (eccetto in quanto quest' ultimo articolo si riferisce all'articolo 13), 16 e 17 dell'editto 11 settembre 1845. »

Si procede alla votazione segreta sull'unico articolo di legge, e il presidente ne proclama quindi il seguente risultato: votanti 115 — maggioranza 58 — favorevoli 112 — sfavorevoli 3.

Il dep. *Pallieri* domanda la parola per rinnovare in forma di aggiunta al regolamento della Camera la proposta, che i progetti di legge, e i rapporti delle commissioni sui medesimi non siano letti alla tribuna, dovendo poi essere stampati e distribuiti.

Tale proposta non essendo appoggiata, il presidente, seguendo l'ordine del giorno, propone che la Camera proceda alla elezione di un deputato a membro della commissione di agricoltura, industria, e commercio in surrogazione dell' avv. Gioia estratto a sorte dal numero dei deputati impiegati Si procede a tale uopo ad una votazione segreta, e il presidente ne proclama il seguente risultato — votanti 113 — maggioranza 57 — M *Massone* 69 — *Carquet* 16 — *Michellini* 8 — *Josti* 5 — *Buffa* 3; gli altri voti dispersi su altri deputati.

Proclamata l'elezione del dep. *Massone* a membro della Commissione di agricoltura, industria e commercio, il presidente ricorda dovere la Camera provvedere all'elezione della Commissione sui bilanci, e spogli, e fa presente, dover essa anzitutto stabilire di qual numero di membri debba essere composta tal Commissione; quindi se debbano questi essere nominati in pubblica adunanza, o dagli uffici.

Il dep. *Michellini*, come membro della commissione pei bilanci nominata dalla passata legislatura, afferma doversi tale commissione comporre di quattro deputati per ufficio, molti e vari essendo i lavori ad essa affidati.

Diversamente opina in proposito il deputato *Farina*, il quale osserva, che un numero superiore a quello di tre per ufficio incaglierebbe, anzichè facilitare i lavori della commissione.

Il dep. *Michelini* insiste nella sua proposta, che, messa ai voti, non è adottata.

La Camera stabilisce che la commissione sarà composta di tre deputati per ufficio e così complessivamente di 21 membri.

Il dep. *Farina* propone che la nomina della commissione, anzichè dagli uffici, sia fatta dalla Camera in pubblica adunanza, affinchè le capacità speciali possano essere scelte sul complesso della Camera; egli afferma, tal modo di votazione essere autorizzato dall'art. 63 del regolamento provvisorio della Camera.

Fa presente il deputato *Lanza*, il bilancio presentarsi all'approvazione della Camera come qualsiasi altra legge, perciò dovere anzitutto essere trasmesso agli uffici, dai quali sono nominati i membri della apposita Commissione; non crede difficile, come lo asseriva il deputato Farina, il ritrovare nei singoli uffici capacità adatte per l'esame dei bilanci; allega la convenienza che i membri della Commissione possano tenere istrutto l'ufficio cui appartengono dell'andamento dei lavori intorno ai medesimi; afferma, non vedere nella proposta Farina se non il mezzo di assicurare le elezioni nel senso della presente maggioranza, mentre le elezioni fatte negli uffici potrebbero avere diversa sorte; e conchiude asserendo, sperare egli che la maggioranza non vorrà abusare di questo vantaggio.

Il deputato *Farina* afferma, aver egli parlato di capacità relativa, e non d'altra; dice, il regolamento non opporsi al proposto modo di elezione; non doversi temere abusi da una maggioranza che ha già date prove di conciliazione.

Il deputato *Cavour* asserisce, la proposta Farina non essere sfavorevole alla minoranza; ricorda come la stessa elezione fatta dagli uffici nella sessione passata sortisse troppo esclusivamente favorevole alla maggioranza; egli suggerisce che il presidente proponga egli stesso una lista da approvarsi dalla Camera.

Insiste il deputato *Lanza* nella sua opposizione alle fatte proposte, osservando che, se nella Camera la maggioranza può contare su tutti i suoi voti, non può fare altrettanto negli uffici.

Il dep. *Chiò*, ricordando come il deputato Cavour consigliasse or sono pochi giorni l' osservanza del regolamento sebbene imperfetto, ne cita alcuni articoli da' quali risulta, le commissioni doversi nominare dagli uffici.

Il dep. *Farina* in opposizione ai citati articoli, legge l' art. 66 dallo stesso regolamento.

Il dep. *Michelini* afferma, che i proposti modi di elezione sarebbero una oppressione (*riclami a destra*), una imposizione della maggioranza sulla minoranza della Camera; fa presente la possibilità che nelle nomine fatte dagli uffici la minoranza della Camera possa essere rappresentata nella commissione.

Il deputato *Cavour* ripete, la fatta proposta essere favorevole alla minoranza, osservando che ogni ufficio, nell' incertezza di quanto farebbero gli altri, nominerebbe nel senso della maggioranza i suoi tre rappresentanti nella Commissione; mentre che l' elezione fatta dalla Camera in pubblica adunanza darebbe maggior garanzia di elezione di alcuni membri della minoranza (*ai voti, ai voti*).

Posta ai voti la proposta che al presidente sia affidato l' incarico di presentare una apposita lista all' approvazione della Camera, non è adottata.

Su quella del deputato *Farina*, il deputato Lanza propone l' ordine del giorno, dichiarandola contraria sia alla lettera che allo spirito del regolamento, come anche ai precedenti voti delle passate legislature.

Il deputato *Farina* aggiunge alcune parole in appoggio della sua proposta.

L'ordine del giorno, posto ai voti non è adottato; la proposta del dep. *Farina*, che in assemblea pubblica si nomini dalla Camera la commissione sui bilanci e spogli, è approvata.

Stabilito l'ordine del giorno pel domani, il presidente scioglie l'adunanza alle ore cinque.

NOTIZIE

Ci perviene in questo momento un opuscolo dell' ex ministro barone Demargherita, in cui dà ragione della propria condotta e dei fatti che hanno destato contro di lui, direm quasi, una generale animaversione.

Mancandoci il tempo per emettere il nostro giudicio, ci riserbiamo a farlo nel foglio di lunedì. Dalla breve scorsa che le abbiamo dato, ci sembra in generale soddisfacente.

— Il ministero Azeglio-Galvagno, o meglio Menabrea - di San Martino si dimostra coi fatti fedele alle promesse ed alle minaccie contenute nelle varie sue circolari elettorali. Fra le tante insinuazioni che usarono gl'intendenti delle provincie più zelanti nel promuovere le mene elettorali a pro del ministero meritano una particolare attenzione quelle contenute in una circolare da loro spedita ai sindaci per inculcare ai medesimi il debito d'impedire che riuscissero ne'rispettivi collegi i deputati de' *partiti estremi*, ed invece di favorire la nomina di *uomini probi, onesti, amanti del ben pubblico*, cioè a dire de' candidati ministeriali. Ora i sindaci che non si uniformarono a questo imperioso avviso ministeriale si attendano in pace una formale e cruda destituzione.

Questa colpì di già qualcuno di tali sindaci ricalcitranti al *beneplacito* del ministero, ed in che modo e con qual forma non è facile immaginarlo. Eccone un saggio: Il sindaco di Ticineto, provincia di Casale, non volle secondare le mire del ministero nelle passate elezioni, e votò invece per il solito candidato del suo collegio, membro dell' opposizione, senza però servirsi di nessun mezzo illecito per farlo prevalere. L'intendente della provincia il sig. avv. Magenta fece invano sorvegliare detto sindaco dal giudice del mandamento (vedi qual nobile ufficio per un giudice) ma non riuscì di prenderlo in fallo. Nullameno ei seppe che quel sindaco ebbe l'ardire di rifiutare il suo voto al candidato ministeriale, perciò si doveva destituire. Difatto alcuni giorni dopo le elezioni il sindaco Cesare Mesturini riceve dal sig. intendente questa laconica e sconvenevole lettera:

« Partecipo a V. S. essersi S. M. con R. Decreto del 15 cor-
» rente mese determinata di rimuoverla dalla carica di sindaco
» di codesta comune conferitagli con altro Decreto del 6 febbr.
» precedente, e mi raffermo, » ecc.

Questo è il modo e la forma garbata con cui un agente del governo osa trattare la prima autorità del municipio. Tale è la ricompensa che sotto un governo costituzionale il ministro Galvagno serba ad onorati e benemeriti cittadini che gratuitamente si prestano per servire il loro paese! Signori sindaci, che volete conservare l'indipendenza delle vostre opinioni ed evitare una brutale destituzione, non avete altro di meglio a fare che di smettervi.

Il sig. medico Cesare Mesturini già sindaco di Ticineto gode la stima e la fiducia de'suoi concittadini, quindi la sua destituzione fu dolorosamente sentita da'suoi amministrati; ma questo poco cale ad un ministero che ha inalberata la massima: « *chi non è per il ministero, è contro al governo.* Questa massima può stare a fronte di un' altra professata dai cattivi preti: « *chi è contro di noi, è contra la religione*, » vale a dire noi e la religione siamo la stessa cosa.

Richiesti, diam luogo alla seguente lettera;

Chiarissimo Signor Direttore.

Confidente nella sua grazia mando una dichiarazione da inserire nel suo giornale perchè sia pubblica. Non per mia volontà, nè per manco di lettori, che ne avevo a migliaia, ma per intrigo d' altrui, ho cessato dalla direzione del *Censore*. Il titolo che gli è stato sostituito da chi lo possedeva giustificherà il mio contegno prima che escano le dottrine. Il *Tribuno* certo non istarà ai programmi del *Censore*. Si dice che statisti ed emigrati siano gli scrittori, con un misto del *Pensiero Italiano* e della *Bandiera del Popolo*, giornali già morti. Dio voglia che non compromettano la *Emigrazione*; se avessero giudizio e animo, ciascuno firmerebbe almeno le proprie scritture; ma se si ha sempre la volontà di parlare, pochi sono che abbiano coraggio di mostrare il viso. Dio voglia altresì che non diano cagione, occasione o pretesto a formarsi nel pubblico l'opinione che siano necessarie restrizioni alla libertà della stampa. Ho creduto che le libertà che abbiamo siano sufficienti anche a migliore civiltà che non la nostra; ma ho altresì creduto che non si debbano per questo tirar le libertà alla civiltà, ma innalzar questa alle libertà. Confondendo e turbando, la civiltà diminuisce anzichè accrescere. Abbiamo bisogno di *Racconciatori* non di *Tribuni*. Gli stessi repubblicani romani del 49 abolirono nella loro costituzione il *Tribunato*. Affermo che se le divisioni debbono continuare andranno in perdizione i beni che abbiamo salvato siano morali che materiali.

Genova, 1 del 50.

Dev.mo servo
Prof. L. Scarabelli.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 31 *dicembre*. L'assemblea deliberò oggi alla maggioranza di 315 voti contro 312 che si dovesse rimandare alla Commissione per gli affari della Plata, un'ammendamento del signor Rancé tendente a concedere al Governo un credito di 8 milioni per una spedizione militare che debba metter fine alla quistione di Montevideo.

— Notizie di Pesth del 28 dicembre danno per sicuro che i serbi di Belgrado non solo ricusano di pagare l'annuo tributo al sultano, ma hanno intimato al pascià di sgombrare la fortezza fra tre giorni. Scorso tal termine, i serbi tentarono di prendere la fortezza di assalto; ma il pascià che stava in guardia fece manovrare i suoi cannoni, onde una parte della città trovavasi ridotta in ceneri e rovine.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

BORSA DI TORINO

Torino 4 genn.	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. (26 marzo 1849) 1 8.bre	88 25
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 genn.o	88 75
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . . »	970 00
» »	Azioni della Banca di Genova . . . . »	1450 00
» »	» » di Torino . . . »	1200 00
» »	della Società del Gaz . . , »	1450 00
	BANCA DI GENOVA	Scapito
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	22 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	11 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	5 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 25
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	2 75

FONDI ESTERI

Parigi 31 x.bre	5 per 100 . . . . L.	92 10
» »	3 per 100 . . . . »	56 30
Londra 30 »	Consolidati in conto . . . . »	— —
Vienna 29 »	Azioni della banca . . . . »	1161 00

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *I Masnadieri* — Ballo: *Crimilde* — Balletto: *La Zanze.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Soffia di Rosellind* — *La vendetta Corsa.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Il figlio del montanaro.*

SUTERA. Opera buffa: *Margherita.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Les premières armes de Richelieu* — *Le secours contre l'incendie* — *Propre à rien ou Le candidat modèle.*

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii, alle ore 7.*

TIP. ARNALDI.